

La Chiesa e i referendum

CARI LAICI DOVE SIETE



di FEDERICO PUNZI

Nessuna polemica, nessuna denuncia, né si sono visti chilometrici ed eruditi editoriali. Questa volta, tutti zitti i sedicenti "laici" che nel 2005 scandirono la campagna referendaria sulla fecondazione assistita con le loro indignate denunce contro le "ingerenze" da parte della Chiesa.

Eppure, la mobilitazione delle gerarchie ecclesiastiche, a tutti i livelli, non solo delle singole diocesi, per i quesiti referendari sottoposti al voto oggi è forse persino maggiore, di certo più compatta, di quella in difesa della legge 40 nel 2005. Allora l'invito era all'astensione, oggi al voto (e quasi sempre a votare "Sì"), ma la Chiesa cattolica, con le sue associazioni, i suoi giornali, e il clero, si è fatta sentire eccome. Ogni giorno una dichiarazione, un'iniziativa, un'omelia. Si sono espressi vescovi di importanti province, cardinali, i parroci non si contano.

Persino il Papa in persona. A fare campagna per il "Sì" non sono solo il folcloristico padre Zanotelli, o lo sconosciuto De Capitani, parroco a Monte di Rovagnate, in provincia di Lecco, secondo cui addirittura "chi decide che l'acqua sia messa sul mercato, non è un cristiano, è un indegno, va buttato fuori dalla Chiesa". Come nel 2005 le parrocchie sono invase di volantini, le bandiere dei comitati per il "Sì" vengono esposte sugli altari durante la messa. Questa volta però la Cei ha invitato ad andare a votare, così come "Avvenire" e "L'Osservatore Romano" (organo del Vaticano). Si sono pronunciati esplicitamente monsignor Crociata, segretario generale della Cei, e monsignor Bregantini, presidente della Commissione

episcopale per la Giustizia e il lavoro; tra gli altri, i vescovi di Torino, Reggio Emilia, Padova, Chieti, Locrì, Nola; il cardinale vicario della diocesi del Papa, Agostino Vallini; il cardinale Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, quindi un ministro dello Stato Città del Vaticano, formalmente uno Stato estero.

Ma dove sono finiti i laici "indignados" che nel 2005 gridavano all'"ingerenza", denunciavano la violazione del principio di separazione tra Stato e Chiesa, arrivando persino a chiedere l'arresto dei preti che osassero invitare all'astensione? Qualcuno li ha sentiti? Non pervenuti. Oggi non c'è uno Scalfari o un Pannella a ribellarsi. Oggi la laicità dello Stato non sembra più in pericolo.

Perché? Semplicemente perché questa volta la Chiesa si esprime in un modo che fa comodo ai referendari, che piace ai maîtres à penser della sinistra laica e

progressista che si sente moralmente e antropologicamente superiore.

Così, oggi, non solo le parole delle gerarchie ecclesiastiche non scandalizzano, ma sono persino le benvenute. Anzi, sui giornali, sul web, e sulle televisioni è tutto un taglia e cuci dei discorsi dei porporati per enfatizzare, non senza qualche strumentalizzazione, ogni particolare passaggio che possa suonare utile alle tesi referendarie. E laddove, nel 2005, si leggeva di un ritorno al Medioevo, si leggevano insulti all'indirizzo del "pastore tedesco", oggi si celebra la "svolta ecologica" della Chiesa e si tira per la giacchetta persino l'Onnipotente: "Se Dio votasse al referendum sarebbe per il Sì". Dite e scrivete pure ciò che volete, ma per favore non venite più a parlarci di laicità.

Nel 2005

Le posizioni degli ecclesiastici furono giudicate «ingerenze»

